

Sbarra (Cisl): «Più acciaio e tasse ai big dell'energia»

G. FERRARIE ZUNINO / PAGINA 21

LUIGI SBARRA Il segretario generale della Cisl: «Ex Ilva, ora non ci sono più alibi: va aumentata la produzione»

«Siamo in un'economia di emergenza Tasse ai big dell'energia e più acciaio»

LUIGI SBARRA
SEGRETARIO
GENERALE CISL

«Bene aver colpito gli extra profitti delle imprese energetiche ma l'aliquota per le aziende che speculano va alzata»

L'INTERVISTA

Gilda Ferrari / GENOVA

«Giusto aver tassato gli extra-profitti delle aziende energetiche», ma «si deve fare di più». Bene l'ultimo intervento del governo su Acciaierie d'Italia, perché «toglie alibi al management» di un gruppo strategico: un Paese «che rinuncia a produrre acciaio è destinato al declino». Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, in questa intervista al *Secolo XIX* riflette su come il conflitto bellico in corso rischia di spegnere la fragile ripresa italiana.

Il caro energia e materie prime genera una forte spinta inflattiva. Come giudica l'azione del governo?

«Le misure introdotte dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana sono doverose, ma insufficienti di fronte alla portata della crisi. L'inflazione, il caro energia e il conseguente calo del Pil ci hanno fatto ripiombare in un'economia di emergenza. Giusto aver tassato gli extra profitti delle aziende energetiche per garantire la riduzione delle accise sul prezzo della benzina e aver utilizzato anche parte del gettito Iva per allargare la fascia protetta dal bonus sociale. Ma l'aliquota che si applica ad aziende che stanno speculando sulla

sofferenza di lavoratori, pensionati e imprese è troppo bassa: il 10%. Bisogna fare di più, alzando il prelievo e redistribuendo tutte le entrate extra. Occorre azzerare le tasse sulle bollette e calmierare a livello europeo il prezzo del gas».

Le misure per il lavoro?

«Le 26 settimane di cassa integrazione introdotte per le aziende che hanno esaurito i limiti massimi sono importanti. La misura deve dare respiro soprattutto ai settori industriali in difficoltà per l'approvvigionamento energetico o di componenti essenziali per le produzioni come i semi-conduttori. Ma chiediamo all'esecutivo uno sforzo in più, utilizzando uno scostamento di bilancio che permetta di rafforzare decontribuzioni per gli ammortizzatori, e di estendere le coperture ai settori esclusi».

Le aziende italiane che lavorano in Russia e Ucraina - e relativi lavoratori?

«Il nostro interscambio con Russia e Ucraina è sotto il 5% del totale, ma abbiamo filiere particolarmente colpite, come l'agroalimentare, la moda, la siderurgia e l'impiantistica. Settori con forti rapporti sia come mercati di sbocco sia come approvvigionamento di materie prime. Penso al grano ucraino, che sta spezzando le catene di fornitura della nostra industria alimentare. Ma anche all'acciaio che arrivava dall'impianto di Azov, il secondo più grande in Europa, il cui stop sta producendo gravi ricadute sulla siderurgia italiana».

L'ex Ilva è ancora strategica?

«Le conseguenze economiche della guerra stanno rivalutando la necessità di un impianto complesso a ciclo integrato come quello di Taranto, vista la carenza di rottame che sta mettendo in ginocchio la siderurgia a forni elettrici nel Nord. Il

2022 non può che essere l'anno del rilancio produttivo e degli investimenti. Dopo tre anni in cui gli impianti sono stati fatti funzionare ai minimi serve aumentare la produzione. Il progetto dell'azienda di arrivare a quasi 6 milioni di tonnellate va garantito».

La copertura crediti Sace introdotta dal governo?

«Toglie ogni alibi al management aziendale e richiede la condivisione con il sindacato per l'effettivo rilancio. Quest'anno bisogna puntare ad alzare la produzione e a ridurre il numero dei lavoratori in cassa integrazione. Di certo c'è che la siderurgia è un asset di cui l'Italia non può fare a meno. Un Paese che rinuncia a produrre acciaio in maniera pulita e sostenibile è destinato al declino. Specialmente in questa nuova epoca in cui le catene di fornitura globali delle materie prime rivelano tutta la loro fragilità e devono essere riorganizzate».

L'ex Ilva non è l'unica, in Italia ci sono 700 mila imprese a rischio...

«Le crisi industriali attanagliano la manifattura italiana e se la guerra non cessa a brevissimo rischiamo un nuovo e pesantissimo arretramento industriale. Serve un piano di sostegno alle imprese e un ruolo attivo del Mise. Le transizioni ecologica e digitale che impattano diverse filiere hanno bisogno di attrarre risorse del Pnrr. La priorità è dettata dai costi dell'energia che rischia».



no di spegnere ogni segnale di ripresa. Occorre riformare il Patto di stabilità in un nuovo Patto per la sostenibilità e mettere in campo una nuova strategia industriale ed energetica comunitaria».

La Liguria come può sottrarsi al declino occupazionale?
«Concertando e negoziando un nuovo Patto sociale per la crescita, il lavoro, l'innovazione. La Liguria è un concentrato delle potenzialità e delle criticità del Paese. Non si può fare a meno delle risorse del Pnrr e del nuovo ciclo di riprogrammazione dei fondi strutturali: una dote che può cambiare il volto del territorio».



Le banchine di Cornigliano con i rotoli d'acciaio diretti allo stabilimento di Genova, sullo sfondo